Odg del Comitato della Gallura e dell'Anglona

Altri 20 comuni contro la base a La Maddalena

Fra i firmatari del documento, che è stato approvato all'unanimità, 17 sindaci dc - La concessione dell'arcipelago agli USA e le «servitù militari» bloccano ogni prospettiva di sviluppo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7

La politica del governo nazionale di centro-destra, che va trasformando la Sardegna in una specie di agguerrita portaerei nel Mediterraneo, e che ha violato la nostra sovranità nazionale cedendo alla marina militare USA parte dell'arcipelago della Maddalena per costruirvi una base appoggio per sommergibili nucleari, è stata denunciata con forza in un o.d.g. approvato alla unanimità, dal Comitato della seconda zona omogenea della Gallura e della Anglona

La forte presa di posizione ha un particolare significato in quanto si tratta del comitato di rinascita di una zona a maggioranza assoluta dc. Infatti, il comitato è composto dai sindaci di venti comuni (17 sindaci dc, 2 socialisti e un comunista), oltre che dai rappresentanti dei tre sindacati, delle associazioni artigiane, della Alleanza contadini e della bonomiana, della Unione industriali, dell'Associazione dei commercianti, dei capigruppo del consiglio comunale di Tempio e di altri esponenti in rappresentanza di tutte le categorie economiche.

«La installazione alla Maddalena della base appoggio americana per sommergibili nucleari — dice l'ordine del giorno — ha suscitato preoccupazione e allarme tra la popolazione sarda e nazionale, a causa delle inevitabili conseguenze di inquinamento delle acque e dell'aria oltre che per le questioni relative alla sicurezza. Il Comitato della seconda zona omogenea dei comuni della Gallura e dell'Anglona fa perciò proprie le autorevoli prese di posizione degli organismi scientifici preposti alla tutela dell'ambiente, della giunta regionale e di numerosi consigli comunali e provinciali».

Chiedendo che si dia immediato avvio alle opere di rinascita e che venga subito allontanata la base USA per sommergibili nucleari, i rappresentanti delle popolazioni della Gallura e dell'Anglona ricordano la ventennale lotta dei sardi per una serie articolata di interventi finanziari e sociali, di scelte coraggiose nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo, di un piano per migliaia di posti di lavoro nelle aree sconvolte dalla miseria e dalla emigrazione.

«La base americana per sommergibili atomici alla Maddalena e la estensione delle servitù militari — conclude l'odg — oltre che tradire le legittime aspirazioni alla pace di tutti i sardi, impedisce in modo definitivo ogni prospettiva di sviluppo, ed è in contrasto con quanto scaturito dall'assemblea del popolo gallurese e sancito nella mozione unitaria presentata al Consiglio regionale della Sardegna. Partendo, appunto, dalle suddette considerazioni, riteniamo più che mai interesse italiano e sardo evitare ogni atto che appesantisca la prospettiva del disarmo e della sicurezza sia in Europa che nel Mediterraneo, nel momento in cui si delinea un processo distensivo attraverso trattative per indire una conferenza per la sicurezza e la riduzione degli armamenti in Europa e nel mondo.

Infine, i rappresentanti del popolo della Gallura e della Anglona impegnano «la giunta regionale ad intervenire presso il governo centrale perché il pericolo rappresentato dalla base nucleare alla Maddalena venga definitivamente scongiurato, ricercando tutte le vie che consentano alla Sardegna un diverso sviluppo pacifico»

g. p.

Vicino alla città

Una nuova base NATO in costruzione a Brescia

BRESCIA, 7.

Un'altra base militare è in costruzione nelle immediate vicinanze di Brescia. Finora attorno alla città le basi militari erano sei, con altrettante servitù su centinaia di migliaia di ettari boschivi e montani: con quella in costruzione sul monte Maddalena, appena fuori città (circa 8 chilometri) diventano sette.

A Ome già esisteva un grande deposito di missili Nato: la montagna è perforata da un labirinto di gallerie in cui gli ordigni (a testata nucleare?) sono conservati; soldati italiani fanno la guardia agli accessi della zona recintata.

Impianti radar sono collocati a «Maniva»: anche qui soldati italiani, ma con automezzi NATO.

Altri impianti militari sono gli aeroporti di «Ghedi» e «Montichiari» (quest'ultimo sembra sia in fase di demolizione per far posto a uno scalo civile).

Sul monte «Uccia» un poligono di tiro dell'artiglieria italiana obbliga periodicamente gli abitanti della zona a trasferimenti improvvisi (con bestiame e masserizie) per sfuggire a eventuali tiri mal centrati.

A «Serle» infine è accaduto un anno fa quello che sta avvenendo in questi giorni sul monte Maddalena. Su questo monte, infatti (con una singolare coincidenza di nomi con l'isola della Sardegna ceduta alla NATO) qualche mese fa, d'agosto, l'amministrazione militare di Verona in tutta segretezza ordinava l'esproprio di una grande parte di terreno (le ruspe stanno letteralmente affettando la cima) e dava inizio ai lavori per la costruzione di una «base».

Conventi misti di frati e suore?

FIRENZE, 7

Alcuni giorni fa si sono riuniti in convegno, nel convento dei cappuccini di Montughi nella periferia di Firenze, rappresentanti di vari ordini religiosi (frati, monache) allo scopo di verificare alla luce del Concilio l'attuale vita di convento.

Tra le cose dette, per aggiornare alla realtà contemporanea i religiosi (cominciando dalla pratica religiosa fino all'abbigliamento), ci sono state anche proposte (da parte di religiosi e religiose del Belgio, dell'Olanda, ecc.) per abbattere l'attuale steccato che spinge i frati e le monache a vivere in conventi separati. Una esperienza ecclesiale in comune — è stato detto — stimolerebbe la stessa vita religiosa degli uni e delle altre.

Poiché alcuni giornali hanno fatto intendere che queste proposte incontrassero l'approvazione delle autorità ecclesiastiche, il portavoce della S Sede ha voluto rendere pubblico il telegramma con il quale il segretario di Stato, card. Villot, a nome del Papa, si è rivolto ai convegnisti esortandoli a tener conto degli «insegnamenti conciliari». Il portavoce, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha detto che il Vaticano non ha mai inteso approvare la possibilità che si istituiscano conventi misti.

Travolta dagli elefanti

MILANO, 7 — L'Attrice Moira Orfei, mentre si esibiva al centro della pista del «Circo sul ghiaccio» con otto elefanti indiani, è stata travolta da due di essi ed è caduta svenuta a terra. All'ospedale i medici le hanno riscontrato la frattura di quattro costole, con pericolo di lesioni interne. L'incidente è avvenuto durante lo spettacolo pomeridiano: Moira Orfei stava guidando un veloce «carosello». Nella foto: la domatrice in ospedale

Al procuratore di Palmi il dossier sul disastro

Gioia Tauro: avviata l'istruttoria con tre anni di ritardo

Tocca ora al PM stabilire le colpe o chiedere un supplemento di indagine Sulla tesi dell'attentato perizie concordi ma ignorate finora dagli inquirenti - La dinamite sulla ferrovia: due esplosioni in quegli stessi giorni

Dal corrispondente

PALMI (Reggio Calabria), 7

A circa tre anni di distanza dalla sciagura ferroviaria di Gioia Tauro (6 morti e 139 feriti) le indagini della magistratura attendono, ancora, di essere concluse. Solo da stamane il Procuratore della Repubblica di Palmi, dott. Sposato, ha avuto trasmesso dal giudice istruttore dott. Gambadoro, il voluminoso dossier costituito da due perizie tecniche (una disposta dalle ferrovie e l'altra giudiziaria), da una documentazione fotografica del disastro, da numerose prove testimoniali, dai verbali della Polfer e del commissariato di PS di Gioia Tauro, da dichiarazioni varie e dalle risultanze delle inchieste operate dagli inquirenti.

Dal rito sommario, intrapreso dal sostituito procuratore dottor Scopelliti (da alcuni mesi trasferito a Catanzaro) a quello istruttorio completato ieri dal dottor Gambadoro, si è, oggi, passati alla fase formale.

Tocca ora al pubblico ministero, sulla base degli incartamenti processuali, stabilire la colpevolezza o meno dei quattro ferrovieri (due capitecnici, un operaio di armamento ed un capostazione superiore) imputati di disastro ferroviario e di omicidio plurimo, proscioglierli dalla grave accusa non suffragata da nessuna delle due perizie tecniche.

Dopo la requisitoria del procuratore della Repubblica, toccherà di nuovo al giudice istruttore Gambadoro indicare le cause del disastro ed emettere sentenza di rinvio a giudizio dei quattro ferrovieri oppure contro ignoti o di archiviazione del caso.

L'estrema lentezza delle indagini, l'atteggiamento contraddittorio ed ambiguo della magistratura di Palmi non servono certo a fugare le consistenti ipotesi di un criminale attentato connesso allo sviluppo delle tragiche vicende reggine: a tale conclusione sono, del resto, unanimemente pervenuti, con inchieste autonome, tanto i tecnici delle ferrovie che quelli giudiziari. La ricostruzione del binario, prima e dopo l'incidente, effettuato col controllo più meticoloso delle frecce, del livello e dello scartamento, esclude qualsiasi responsabilità del personale: ciò nonostante, il sostituito procuratore, Scopelliti, ha indicato nella negligenza dei quattro ferrovieri le cause della sciagura, mentre il dottor Gambadoro esclude categoricamente l'attentato ed il sabotaggio indicati invece dai tecnici come le ipotesi «più congrue».

E' grave che si sia venuti a conoscenza dei risultati della perizia tecnica disposta dalla magistratura di Palmi a un anno di distanza e solamente a seguito delle rivelazioni del nostro giornale e della stampa di sinistra. Reticenze o, peggio ancora, piste improbabili, non servono la causa della giustizia e della verità. Un fatto è certo: nella stessa sera del tragico deragliamento del direttissimo PT, furono trovati, fra le stazioni di Villa e Cannitello, 15 candelotti di gelatina per ben tre chilogrammi di esplosivo. Il giorno seguente al disastro, in località Pezzo, sono stati rinvenuti sulla strada ferrata altri dieci candelotti ed una miccia a lenta combustione.

Il 23 settembre, in prossimità della stazione di Taureana, una esplosione faceva saltare 20 metri di binario; il 9 ottobre, vicino alla stazione di Eranova saltavano, a seguito di una esplosione, altre diecine di metri di binario. Ambedue le esplosioni (ad una diecina di chilometri di distanza dal luogo del disastro di Gioia Tauro) avevano preceduto di poco il transito di direttissimi, bloccati appena in tempo per la eccezionale vigilanza che nel frattempo era stata disposta — anche con l'impiego dell'esercito — nella tratta ferroviaria Reggio Calabria - Santa Eufemia Lamezia.

In tutti e due gli attentati non sono state rinvenute micce o residui di materiale esplodente: nessuno ha dubbi sullo stretto collegamento di quegli attentati dinamitardi col terrorismo instaurato a Reggio e con le criminali gesta di agguerriti gruppi fascisti ed eversivi che costrinsero i ferrovieri di Reggio a dover sospendere il traffico ferroviario per molti giorni da Reggio Calabria e Vibo Valentia e da Reggio Calabria a Roccella, sul litorale jonico. Perchè dunque il dottor Scopelliti ha ignorato i risultati delle due perizie tecniche ed il fatto che, nei due giorni precedenti il disastro, erano già passati, sui binari di Gioia Tauro — dopo essere stati effettuati, con macchine automatiche e vibro-compressori lavori di rincalzatura e di livellamento — ben 200 convogli a velocità sostenuta? La tesi dell'attentato terroristico resta valida, e, nonostante tutto, si manifesta ancora come la più probante Il vaglio di tutti quegli elementi che concorrono a definire i tempi e le modalità del disastro di Gioia Tauro non può perciò prescindere dalle gesta violente dei gruppi eversori che, per oltre un anno si sono resi responsabili, durante i fatti di Reggio, di decine di attentati dinamitardi.

Enzo Lacaria

La campagna di proselitismo al Partito

Milano: oltre 12 mila comunisti già con la tessera del 1973

I dati si riferiscono a 196 sezioni su 420 700 si sono iscritti al PCI per la prima volta - 100% alla Montecatini di Pesaro

La campagna di tesseramento al Partito sta ottenendo notevoli successi. A Milano in pochi giorni, in 196 sezioni su 420 oltre dodicimila comunisti hanno rinnovato la tessera; i reclutati sono 700. Si sta preparando l'avvio della campagna di tesseramento nelle fabbriche e le «quattro giornate» rivolte a studenti docenti e dipendenti dell'università.

In provincia di Genova (i dati si riferiscono a 73 sezioni) i compagni con la tessera '73 sono quattromila, mentre i reclutati sono 156. Anche per la FGCI si registrano buoni risultati: i tesserati sono 325, i nuovi iscritti 39. Due circoli, Quarto e Binci, hanno superato il 100%.

A Trieste i tesserati sono oltre 1500 e i reclutati 50.

Nel Modenese numerose sezioni hanno già superato il numero degli iscritti del '72. Tra queste la Goldoni di Carpi, la ITM di Castelvetro, la Cantone Gargallo, la fornace Della Rosa.

Mentre prosegue in tutta Torino la campagna di tesseramento, particolarmente significativi sono i risultati del quartiere Dora-Valdocco con 25 reclutati e con il tesseramento al 96%. Tra le sezioni di Fabbrica la FIAT Nord è al 77% con 52 reclutati, la FIAT Ferriere all'87% con 12 reclutati, la Michelin al 75% con 9 reclutati, la sezione RAI-TV all'86% con 6 reclutati.

In Provincia di Padova si sono già ritesserati oltre duemila compagni. Numerose sono le sezioni che hanno raggiunto il 100%. Un quarto dei giovani ha già rinnovato la tessera della FGCI.

A Reggio Emilia la sezione ferrovieri ha già superato il 100% degli iscritti. A Correggio è stato raggiunto il 93%; a Crocetta i tesserati sono già 135 con 15 nuovi iscritti; a Novellara 110 con 5 reclutati; a Cavriago 120 con due reclutati; a Castelnuovo Sotto 210 con 4 reclutati.

A Castiglione dei Greci (Lecce) sono stati ritesserati 210 compagni su 250.

Alla Montecatini di Pesaro è stato raggiunto il 100%, mentre a Fano hanno rinnovato la tessera 250 compagni.

Successi anche in provincia di Napoli. A Torre Annunziata la sezione «Togliatti» ha già trecento compagni con la tessera '73. Sono stati superati gli iscritti del '72 con 25 nuovi iscritti. La cellula SAEMPA e quella dello spolettificio hanno superato il 100%. Intenso è l'impegno nei comuni in cui si vota il 26 novembre. A Castellammare gli iscritti sono già più di 400, a Portici 150, di cui 21 nuovi, a S. Giuseppe Vesuviano 30. A Cavalleggeri i tesserati sono 175 con 55 nuovi iscritti.

La scoperta dell'arsenale fascista presso Sondrio

Arrestati in Valtellina due presunti responsabili degli attentati ai treni

I carabinieri hanno rinvenuto 45 chili di dinamite, 2300 accenditori e un timer — In Valmalenca un fratello di Borghese possiede una villa

Dal nostro corrispondente

SONDRIO, 7

I carabinieri, nel corso delle indagini sugli attentati alla linea ferroviaria Milano-Sondrio-Tirano, dopo la scoperta di un deposito di gelatina, miccia, accenditori ed altro materiale in una baita nella località Montana di Vesolo, hanno identificato i presunti responsabili del furto del materiale, compiuto nel luglio scorso in Val Malenco. Sono Dino Franchi di 28 anni e Rolando Pighi di 24, domiciliati nella frazione di Triasso. I due sono stati arrestati nel pomeriggio e rinchiusi nel carcere giudiziario di via Caimi sotto l'accusa di furto pluriaggravato.

Un'ispezione condotta ieri in una baita che si trova fra Triangia e Ligari, in località Vesolo, a pochi chilometri da Sondrio, aveva portato al rinvenimento di 45 chilogrammi di dinamite al plastico del tipo GT-1, di 417 metri di miccia a lenta combustione, 2300 accenditori per miccia, un timer, dello stagno per saldare le congiunture, un rotolo di filo elettrico e una batteria a pile. Un vero e proprio arsenale, dunque, che era stato rubato nella notte fra il 20 e il 21 luglio, cioè un mese prima del primo attentato alla linea ferroviaria Sondrio-Milano, da un deposito di Lanzada, di cui è titolare la signora Maria Fetti.

Gli inquirenti hanno accertato che dal quantitativo di esplosivo rinvenuto nella baita, manca esattamente la quantità che è stata adoperata per gli attentati contro i treni avvenuti il 22 agosto, il 6 settembre e il 12 ottobre del 1972.

Sul fatto, quindi, che coloro che hanno depositato l'esplosivo nella baita in località Vesolo, siano anche gli attentatori alle linee ferroviarie pare che non vi sia alcun dubbio.

Da ieri a oggi gli unici particolari che si sono aggiunti a quelli già noti è che nella baita, che è di proprietà di un dipendente del cotonificio «Fossati», ma che è risultato completamente estraneo alla vicenda, riguardano il rinvenimento di un binocolo, di tozzi di pane, di bottiglioni di vino e di una bottiglia di whisky vuoti che testimonierebbero la recente presenza di qualcuno nella baita.

A questo punto si apre tutta una serie di interrogativi ai quali speriamo che gli inquirenti siano in grado di dare una risposta quanto prima. L'esplosivo, secondo quanto si è appreso, è stato rubato verso la fine del mese di luglio ma è stato trasportato nella baita solo da pochi giorni. Il proprietario, infatti, ha chiuso definitivamente la baita per la stagione invernale solo dieci giorni fa e gli attentatori ne avrebbero approfittato per forzare la porta ed introdurvi l'esplosivo. Ma dal 21 luglio, dove sono stati nascosti i 75 chilogrammi di esplosivo, i 500 metri di miccia e i 2500 accenditori che erano stati rubati dal deposito di Lanzata e dai quali erano stati prelevati i 30 chilogrammi di dinamite e gli 83 metri di miccia che sono stati usati per gli attentati ai treni?

A questo proposito riteniamo che sia utile ricordare che proprio in Valmalenca, dove l'esplosivo è stato rubato, possiede una villa, ben protetta da sguardi indiscreti, un fratello di Valerio Borghese, l'organizzatore di un «colpo di stato» fascista, che secondo voci ricorrenti sarebbe stato nella zona durante la scorsa estate.

I recenti attentati alle linee ferroviarie si sono verificati poco tempo prima ed in concomitanza del processo ai membri del MAR, l'organizzazione terroristica di estrema destra che si rese responsabile di una serie di attentati ai traliccì dell'alta tensione, avvenuti sempre in Valtellina, e che era capeggiata dal famigerato Fumagalli.

c. r.

Alla Commissione Finanze

Il prezzo della benzina nuovamente all'esame

Il decreto che regala alle società petrolifere altre 3 lire per litro di benzina, detraendole dal gettito fiscale, torna questa mattina alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera. Il costo di questa operazione a favore dei profitti delle società è di almeno 240 miliardi di lire all'anno e non è giustificato da alcuna seria analisi di costo Naturalmente l'Unione Petrolifera, che rappresenta i gruppi petroliferi internazionali titolari del 75% del mercato italiano, minaccia tuoni e fulmini se i parlamentari non approveranno il regalo Ma le pezze d'appoggio mancano ed anche se verranno messe su in fretta e furia rimane sempre un punto preciso di contestazione: se i costi delle compagnie petrolifere sono alti, li riducano tagliando sulle spese pubblicitarie e cessando di impiantare inutili stazioni di distribuzione a cinquanta metri l'una dall'altra.

La *Rassegna Petrolifera* pretende di poter affermare che le 3 lire di regalo previste dal governo sono persino poche Sta di fatto che, in base a dati rintracciabili anche presso il Comitato interministeriale prezzi (la cui azione non dà, peraltro, alcuna garanzia ai consumatori), risulta che ogni 100 tonnellate di petrolio greggio le società petrolifere guadagnano 400 mila lire. Da queste cento tonnellate di greggio si ricavano infatti: 1) olio combustibile denso ton nellate 34,9; 2) olio fluido t. 11,7; 3) olio semifluido t 1,6; 4) gasolio t 12,2; 5) benzina super t 15,8; 6) kerosene t. 2,2; 7) benzina normale t. 10,4; 8) GPL t. 1,0 (il rimanente va in perdita e consumi).

In totale il ricavo dai prodotti è di un milione e 794 mila lire contro costi per un milione e 400 mila lire.

Le società petrolifere, oltre a non avere mai reso conti chiari, abusano ampiamente a danno del consumatore Gli olii lubrificanti sono venduti a prezzi che vanno da 950 a 1400 lire al chilo, cioè due-tre volte il prezzo praticato su altri mercati (si tratta di 120 milioni di chili all'anno).

Dopo venti giorni di trattative

Sicilia: voto senza esito per la Giunta

Un documento del Comitato regionale del PCI: «Battere la destra con il sostegno attivo delle masse popolari»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7

Questa sera le prime due votazioni indette al parlamento regionale per l'elezione della nuova giunta in sostituzione di quella presieduta dall'on. Fasino e costretta quasi un mese fa alle dimissioni si sono risolte con un nulla di fatto.

La fumata nera sigla venti giorni di «trattative» che hanno visto delinearsi contrasti tra i socialisti e i loro partners, mentre si sono accentuate le manovre della destra interna ed esterna alla DC tesa oggettivamente a prolungare la paralisi legislativa e la crisi istituzionale della Regione.

Dell'entità e delle prospettive dell'operazione portata avanti in Sicilia, è stato del resto lo stesso ministro Gioia a fornire nelle ultime ore una documentazione originale attraverso una sortita che costituisce anche una insospettabile e non smentita verifica di come e quanto il PRI, ritirando il proprio rappresentante dalla Giunta Fasino, e facendo così materialmente precipitare una crisi latente da molti mesi, abbia ancora una volta assolto al suo ormai consueto ruolo di sostegno del fanfaniani.

L'on. Gioia applaude infatti alla crisi definendola «salutare»; rivendica un significativo primato su quanti dall'interno «hanno tentato invano di evitarla»; ed è addirittura disposto a renderla ancor più «lunga e travagliata», purchè tutto questo serva allo scopo di imporre «una maggioranza antifascista e anticomunista» e cioè che escluda a priori quel confronto con il PCI che pure è stata l'unica condizione — non certo la condizione ideale — per uscire di tanto in tanto dall'*impasse* in cui la politica debole e contraddittoria del centro sinistra ha cacciato la Regione siciliana alimentando lo spostamento a destra. E il PLI esplicitamente rispondendo a Gioia, si è detto disponibile per «un apporto costruttivo» tanto più accettabile in quanto i liberali non chiedono neppure, almeno per ora, di entrare in giunta.

Un ampio documento reso noto proprio questa sera dal comitato regionale del PCI sottolinea invece l'urgenza di uscire dal falso dilemma tra centro-sinistra e centro-destra prima che si giunga ad una irreparabile crisi istituzionale.

La risoluzione sottolinea come «un ritorno alla collaborazione tra la DC e il PSI su quelle stesse basi di incertezza riformatrice e di sostanziale adesione ai programmi dei settori più avanzati del capitalismo italiano, lungi dal rappresentare il meno peggio, può mantenere in piedi gli equivoci del recente passato» e diventare l'anticamera di una crisi ancor più grave. Ciò non vuol dire che i comunisti si oppongano alla ripresa di un incontro positivo tra la DC e il PSI. Essi affermano piuttosto che «ciò che conta sono i termini nuovi entro cui quell'incontro si deve sviluppare, e cioè la capacità di fare i conti con l'esperienza fallimentare del centro-sinistra nel quadro del più generale appuntamento storico tra le grandi componenti ideali e popolari su cui si fonda la democrazia repubblicana». In questo senso, anche un eventuale atteggiamento favorevole del PCI nei confronti di soluzioni governative che isolino la destra e siano intermedie rispetto alla nuova maggioranza per la quale essi continuano a battersi «non ha nulla a che vedere con la restaurazione della politica di centro-sinistra» nè postula la diretta partecipazione del PCI al governo.

g. f. p.

Accusati dalla polizia greca di spionaggio perchè fotografavano il fondo marino

CROLLA LA MONTATURA: RILASCIATI I «SUB»

L'interrogatorio ha mostrato la piena innocenza dei tre - «E' finito l'incubo», telefonano alle loro famiglie - Oggi il rientro a Roma

ATENE, 7.

I tre cittadini italiani arrestati dalla polizia greca e tra aferiti ad Atene sotto l'accusa di aver scattato fotografie in una zona di mare «proibita» e pertanto sospetti di essere delle spie travestiti da dilettanti di sport subacqueo, sono stati oggi rimessi in libertà. L'assurda, grottesca montatura della polizia dei colonnelli è crollata rapidamente e miseramente

I tre sono: la 25enne Laura Quadrino, di Napoli, Guido Picchetti, di 40 anni e Vincenzo Savarese di 19 anni.

I tre italiani sono stati, dopo l'arresto, scortati ad Atene dalla polizia lunedì mattina, ed ivi detenuti nei locali dell'ammiragliato, in attesa dell'esito di un'inchiesta. Le autorità della marina greca hanno successivamente esaminato le pellicole trovate nelle macchine fotografiche sequestrate dove a quanto pare, non hanno riscontrato nulla che giustificasse l'elevazione di accuse di spionaggio

Il comando dell'ammiragliato ha comunque sentito la necessità di giustificare lo operato delle autorità militari e di polizia ed ha affermato, in un suo comunicato, che i tre arrestati si trovavano «in una zona a nord di Corfù e di fronte alla costa albanese senza permessi». Il comunicato afferma ancora che i tre sono stati rilasciati «nonostante avessero violato una legge di emergenza risalente al 1936». Senonchè tutte le giustificazioni non bastano, evidentemente, a mascherare la grottesca figura fatta dalle autorità greche con la loro assurda e vessatoria misura contro quella che, secondo ogni evidenza, era una pacifica comitiva di «sub».

Dopo il rilascio i tre italiani si sono recati al Consolato del Pireo, dove hanno depositato i loro bagagli, telefonando quindi alle famiglie per assicurarle dopo la fine di quello che hanno definito «l'incubo di questi giorni». «Siamo finalmente fuori dagli equivoci — ha detto Laura Quadrino alla madre — e torniamo alla realtà dopo giorni di patemi d'animo». Patemi d'animo del tutto spiegabili se si pensa alla odissea di Lorna Caviglia-Briffa che è segregata nelle mani dei carcerieri greci da quasi 80 giorni.

Domani, alle 10,40, i tre «sub» rientreranno a Roma con un volo diretto dell'Alitalia.

ATENE — I tre sub fotografati dopo il rilascio

L'operaio ucciso: ricercati due picchiatori «neri»

MILANO, 7.

Carabinieri e polizia di Monza stanno cercando come «testimoni utilissimi» nelle indagini per far luce sul feroce omicidio dell'operaio Alfio Oddo, ucciso ieri pomeriggio con tre pistolettate calibro 22 in via D'Annunzio 11 alla frazione San Rocco, due fratelli, nativi di Cessanti in provincia di Catanzaro ma abitanti nella stessa via D'Annunzio in due edifici a pochi metri dal luogo dell'omicidio. I due sono Franco e Filippo Calzone, di 24 e 26 anni, compaesani della vedova del giovane ucciso, Concetta Arena.

E' più esatto, comunque, dire che Franco e Filippo Calzone, entrambi a Monza attivisti e noti picchiatori fascisti, per questo anche denunciati abbastanza recentemente, fuori degli eufemismi del linguaggio giudiziario e, per ora in base a una serie di elementi raccolti dagli inquirenti, sono in effetti gravemente indiziati di essere gli autori del mortale agguato all'Oddo.

Tuttavia, in base a quello che sinora è emerso dalle indagini, il movente del feroce crimine sarebbe da ricercare esclusivamente in una vendetta alla cui origine c'è solo una severa lezione impartita dall'Oddo nei giorni scorsi, a uno dei due fratelli, Giuseppe a quanto si è saputo, da lui accusato di essere un volgare ladro al pari del fratello

In base alle testimonianze della giovane vedova dell'ucciso Concetta Arena e dei fratelli di questa, si è accertato che meno di due settimane fa, nel corso di un pranzo tenuto per festeggiare un certo avvenimento in casa di una famiglia di comuni amici nei pressi di Brugherio c'era stato un furto.

Due giorni dopo l'Oddo indagando personalmente, aveva scoperto che responsabile del furto era stato Giuseppe Calzone. Lo aveva affrontato e percosso accusandolo del furto.

Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione della rubrica «Lettere all'Unità»

Morto l'avvocato Giacomo Delitala

MILANO, 7

Giacomo Delitala, uno dei più noti giuristi ed avvocati italiani nato a Sassari nell'aprile 1903, è morto alle 15,30 di oggi in una clinica milanese per un male che l'aveva colto circa due anni or sono.

Delitala è stato l'«avvocato dei grandi» e in particolare dell'alta società milanese e lombarda ed ha patrocinato alcuni dei più clamorosi processi del dopoguerra.

Fu candidato democristiano e presidente dei giuristi cattolici.